



Elisabetta Grande*

POLITICHE DEL DIRITTO, POVERTÀ E PRIGIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA OGGI

1. Introduzione: la duplice estrazione dal debole a vantaggio del forte

A cosa serve la prigione negli Stati Uniti oggi? La risposta “a incarcerare il povero” potrebbe apparire scontata – un mero truismo – poiché a ben guardare non c'è luogo e tempo in cui le prigioni non siano state piene di poveri. Negli Stati Uniti contemporanei del capitalismo avanzato e del neoliberalismo spinto, quella risposta si carica però di un significato del tutto particolare.

Che cosa rende l'odierna situazione statunitense, in cui – com'è stato detto (Portelli 2001) – negli ultimi decenni il carcere è diventato il più vasto progetto di edilizia per alloggi popolari, diversa dal passato? Intanto i numeri. Mai un sistema ha incarcerato così tante persone (povere) prima d'ora. Nonostante il calo dei ristretti a partire dal 2009, l'impressionante cifra di quasi 2,3 milioni di detenuti statunitensi alla metà del 2019 (Sawyer e Wagner 2019) restituisce una dimensione della gestione della povertà tramite incarcerazione assolutamente inedita.¹ In secondo luogo, per la prima volta nella storia, incarcerare il povero costituisce l'obiettivo finale del sistema politico ed economico.

Al di là delle pure declamazioni per cui sarebbe servita e servirebbe primariamente a reprimere le loro condotte socialmente dannose o pericolose, la carcerazione dei poveri e dei poverissimi è infatti sempre stata utile ai sistemi economici quale mezzo per ottenere vantaggi che andavano oltre la carcerazione stessa. Ai suoi esordi come pena, la prigione aveva per esempio assunto il compito di trasformare il povero, che non aveva mai prima di allora venduto la propria forza lavoro, in *homo economicus*, perché entrasse a far parte dell'esercito di riserva di cui la nuova forma di produzione capitalistica abbisognava (Foucault 1975; Melossi e Pavarini 1977; Rusche e Kirchheimer 1978).

Altrove, in un'epoca di poco successiva, i neri d'America appena liberati dalla schiavitù furono condannati in forza di reati all'uopo creati o modificati e vennero offerti alle grandi compagnie minerarie, di costruzione o agricole del capitalismo nascente attraverso il *convict lease* (ossia l'affitto dei detenuti), per esserne sfruttati fino alla morte (Davis 2003).

Nell'odierno capitalismo avanzato, invece, il carcere è utile al sistema neoliberalista *corporate* in quanto rinchioda gli indigenti, punto e basta. E più ne rinchioda e più è utile al sistema. È insomma la pura e semplice carcerazione del povero (e più in generale la sua sottoposizione a controllo penale) a rappresentare l'obiettivo finale del nuovo sistema, che trasforma chi non è abbastanza redditizio, quando è libero, in fonte di profitto per il capitalismo *corporate* quando è incarcerato (o sotto controllo penale).

A vantaggio dei più ricchi e delle grandi *corporation*, il sistema giuridico statunitense mette in atto un movimento circolare che da un canto – nonostante la crescente ricchezza del paese – produce povertà nel

* Elisabetta Grande è professore ordinario di diritto comparato e insegna Sistemi giuridici comparati e Diritto anglo-americano nell'Università del Piemonte Orientale. Da oltre trent'anni studia il sistema statunitense nell'ottica di una circolazione dei modelli giuridici. Osservatrice in chiave critica delle dinamiche relative al diritto penale e processuale penale, ha offerto i suoi contributi analizzando fra l'altro le questioni della disuguaglianza, della povertà e delle prigioni nel contesto dell'attuale capitalismo avanzato. Fra i suoi libri: *Imitazione e diritto. Ipotesi sulla circolazione dei modelli*, Giappichelli, 2000; *Il terzo strike. La prigione in America*, Sellerio, 2007; *Guai ai poveri. La faccia triste dell'America*, Ega, 2017.

¹ Che i detenuti statunitensi siano sproporzionatamente poveri rispetto alla media della popolazione è evidenziato con precisione nei rapporti di *Prison Policy Initiative*, i cui risultati sono così riassunti:

Our report on the pre-incarceration incomes of those imprisoned in state prisons, 'Prisons of Poverty: Uncovering the pre-incarceration incomes of the imprisoned', found that, in 2014 dollars, incarcerated people had a median annual income that is 41% less than non-incarcerated people of similar ages. Our analysis of similar jail data in 'Detaining the Poor: How money bail perpetuates an endless cycle of poverty and jail time' found that people in jail have even lower incomes, with a median annual income that is 54% less than non-incarcerated people of similar ages. (Sawyer e Wagner 2019, nota 15)



mondo dei liberi e dall'altro genera la carcerazione di massa dei tanti poveri che ha creato a monte. Si tratta di un vero e proprio duplice meccanismo estrattivo dal più debole a favore del più forte, che si realizza una prima volta attraverso le politiche legislative (e giudiziarie) che consentono il furto da parte del ricco a danno del debole e la conseguente crescita nel paese non solo delle disuguaglianze, ma soprattutto della povertà; e una seconda volta, attraverso le norme e le pratiche giuridiche che permettono la carcerazione del povero e l'estrazione di ricchezza dal suo corpo incarcerato, o sotto controllo penale, da parte delle grandi *corporation*. La carcerazione dell'indigente, poi, rende ancora più fragile sia il povero stesso che la sua famiglia cosicché, in una spirale senza fine, povertà, carcerazione e disuguaglianza sociale si alimentano a vicenda.

2. Il furto da parte del ricco ai danni del povero e l'accresciuta povertà estrema negli States

Non è questa la sede per illustrare come la logica della predazione del debole a favore del forte abbia guidato le scelte di politica legislativa statunitensi fin dai tempi di Ronald Reagan.² Basti dire che dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, nonostante una crescita notevolissima della ricchezza del paese, la percentuale di persone povere non solo non è mai calata, ma al contrario si è assistito a una altrettanto notevole crescita della povertà estrema (ossia della percentuale di coloro che stanno al di sotto della metà della soglia di povertà nazionale, già di per sé particolarmente bassa). Un incremento della torta dunque che, a fronte di fette sempre più grandi allocate ai più ricchi,³ ha visto non solo ridurre le fette assegnate a tutti gli altri, ma ha letteralmente sottratto ai debolissimi quel poco che avevano. Cosicché nel tempo i poverissimi sono cresciuti: dal 3,3 % della popolazione statunitense nel 1976, sono diventati il 6,6 % nel 2014 e oggi sono la bellezza di 15 milioni di persone, secondo per giunta una stima notoriamente al ribasso quale quella delle statistiche ufficiali (United States Census Bureau, 2018). Si è assistito insomma a un vero e proprio furto da parte del ricco ai danni del povero, la cui responsabilità ricade su precise scelte legislative e giudiziarie.

Si tratta, per esempio, delle politiche che hanno abbandonato alla mercé del capitale il lavoratore debole,⁴ il quale perfino oggi, in tempi di quasi piena occupazione, lavora nella novella veste di *working poor* in regime di precarietà assoluta e per cifre da fame, al punto che spesso finisce *homeless* (Menon 2018; Gould 2019; Grande 2017, 2019a). Ciò a fronte di compensi dei Ceo (*Chief Executive Officer*) delle grandi *corporation*, che crescono talmente tanto che oggi il lavoratore mediano delle stesse società dovrebbe lavorare 1000 anni consecutivi per ricevere uno stipendio pari a quello che questi guadagnano in un anno (Anderson e Pizzigati 2019).

Oppure si tratta delle normative fiscali, che hanno finito per essere così regressive da permettere ad esempio a Warren Buffett, il terzo uomo più ricco d'America (noto per l'appunto per avere dichiarato "La lotta di classe esiste da venti anni e la mia classe l'ha vinta" [Sargent 2011; Leonhardt 2019]) di subire una pressione fiscale più bassa perfino di quella della sua segretaria (Isidore 2013; Saez e Zucman 2019).

Per non parlare delle detrazioni fiscali sulla casa in proprietà che hanno fatto dei ricchi i veri assistiti con il pubblico denaro.⁵ La diminuzione della pressione fiscale sui più abbienti ha poi avuto come ovvia

² Per una più estesa analisi e per maggiori dati, si rinvia a Grande 2017.

³ L'1% della popolazione statunitense ha oggi una ricchezza che è il doppio di quella posseduta dal 90% della stessa, tre uomini possiedono più ricchezza della metà di tutti gli americani e 400 persone hanno un patrimonio pari a quello posseduto dai due terzi della popolazione statunitense. Si veda Ingraham 2017; Collins e Hoxie 2017.

⁴ Penso non soltanto alla mancata tutela del lavoratore nei confronti delle tante forme di sfruttamento e precariato che nel tempo i datori di lavoro hanno messo in atto per trasferire su di lui il rischio di impresa senza trovare ostacoli giuridici di sorta, o alla mancata indicizzazione del salario minimo che non consente oggi ai lavoratori di mantenere neppure sé stessi, ma anche alle politiche legislative e giudiziarie che hanno avallato nel tempo i contratti di lavoro che contemplano i patti di non concorrenza rispetto ad altri datori di lavoro o l'arbitrato obbligatorio nelle cause di lavoro ai danni dei lavoratori. Su quest'ultimo punto si consenta un rimando a Grande 2019a.

⁵ Per fare un esempio, nel 2008 il sussidio federale agli inquilini poveri ammontava a circa 40 miliardi di dollari, ma i benefici fiscali per i proprietari di case, benestanti, ricchi e ricchissimi, corrispondevano a 171 miliardi di dollari. Una cifra, quest'ultima, equivalente ai bilanci, per quello stesso anno, dei ministeri dell'istruzione, degli affari dei veterani, della sicurezza nazionale, della giustizia e dell'agricoltura sommati insieme (Executive Office of the President, 2008).



conseguenza la contrazione dello stato sociale, incentivata da un'ideologia che da destra come da sinistra ha considerato il povero come un parassita sociale.

Sotto questo profilo le riforme clintoniane del welfare per le mamme sole con figli (sostanzialmente cancellato dal presidente democratico)⁶ o del sussidio per la casa ai bisognosi (ridotto durante la sua presidenza di 17 miliardi, mentre aumentava significativamente di 19 il budget per la costruzione di nuove carceri) esprimono con chiarezza l'atteggiamento bipartisan di abbandono del povero a sé stesso, vittima di un sistema che, sfruttandolo, lo impoverisce sempre di più.

3. La carcerazione di massa, ovvero l'estrazione dal corpo ristretto del povero nell'interesse del ricco e delle grandi corporation

L'estrazione dal povero a vantaggio del ricco e delle grandi *corporation* si realizza però, come si diceva, anche su un secondo, sia pur meno evidente, piano: quello penal-penitenziario. Negli Stati Uniti i perdenti dei processi sociali diventano, infatti, una seconda volta fonte di reddito per i vincitori quando vengono sottoposti a controllo penale. Non è davvero un caso che, contemporaneamente alle nuove politiche del diritto che promuovono l'aumento della povertà estrema, in quel paese prenda altresì avvio una vera e propria esplosione carceraria: la cosiddetta carcerazione di massa (Re 2006; Simon 2007; Wacquant 2009 e 2015).

Di nuovo, non si tratta qui di ripercorrere le tappe di quelle politiche legislative e giudiziarie che, pur a fronte di una notevole riduzione della criminalità (a cominciare in particolare dal 1991), hanno portato la popolazione carceraria statunitense a crescere dai 380.000 detenuti del 1975 fino ai 2.3 milioni di oggi, modificando radicalmente un *trend* che negli anni precedenti al 1973 aveva visto una progressiva sia pur lenta discesa del loro numero.⁷

In via di pura enunciazione, si può dire che a quel risultato hanno concorso vari fattori combinati insieme, fra i quali:

- a) l'aperta accettazione da parte del sistema giudiziario, alla fine degli anni Settanta, del patteggiamento fra accusa e difesa, con il conseguente incremento delle condanne ottenute senza garanzie per l'imputato, ma in tempi rapidi e a costi bassi.
- b) il tramonto di ogni ideale rieducativo della pena a favore di un principio di neutralizzazione di chi – presunto socialmente pericoloso – viene dal 1980 in poi sottoposto a pene lunghissime e senza sconti (cosiddetto *truth in sentencing*) in un'ottica di pura (e mal interpretata) difesa sociale. Le normative che da allora hanno previsto pene fisse calibrate sui precedenti penali del reo, minimi obbligatori altissimi e addirittura l'ergastolo a fronte del terzo reato anche se non particolarmente grave (cosiddette "leggi del terzo strike") o che, in forza del principio "*if you can do the crime you can do the time*," hanno applicato ai minori le stesse pene estremamente severe riservate agli adulti, rappresentano l'espressione più evidente della nuova filosofia, così detta incapacitante, della sanzione penale e chiariscono nel contempo le ragioni di una crescita smisurata della popolazione carceraria a fronte di una diminuzione dei fatti di reato.
- c) una guerra alla droga senza precedenti, lanciata con veemenza da Ronald Reagan e portata avanti ancora perfino da Barack Obama, che ha condotto nelle patrie galere un numero elevatissimo di persone che altrimenti non le avrebbero mai conosciute, giacché nei reati senza vittima, quali i reati di droga (che non vengono quindi di norma denunciati da nessuno), l'attivismo degli organi preposti all'esercizio dell'azione penale è cruciale nel determinare il numero di coloro che vengono condannati per tali fatti. E quando tali condanne, per il combinarsi della guerra alla droga con le normative sui minimi di pena obbligatori, comportano, come nel caso del venticinquenne Weldon Angelos – che aveva venduto due bustine di marijuana tenendo una pistola in tasca – una pena minima obbligatoria di 55 anni di detenzione, l'aumento della popolazione carceraria non costituisce davvero più una sorpresa per nessuno.
- d) la prescrizione di obblighi di difficilissimo adempimento durante il *parole* (che potremmo tradurre con libertà vigilata), che, come in California, si aggiunge e non si sostituisce più all'ultima parte di pena detentiva, la cui violazione riporta in carcere il contravventore.

⁶ Se ne vedano gli effetti in Edin e Shaefer 2015.

⁷ Si rinvia per una dettagliata analisi al capitolo 2 in Grande 2007.



I nuovi istituti penitenziari, costruiti addirittura al ritmo di uno alla settimana nel periodo fra il 1985 e il 1995, si riempiono così velocemente, senza che il sovraffollamento carcerario, con le sue insopportabili sofferenze, subisca però una seria battuta d'arresto.

La decisione della Corte Suprema federale del 2011 (*Brown v. Plata*, 131 S. Ct. 1910 US Cal.) che, a fronte di un quadro raccapricciante delle condizioni detentive, ordina alla California di ridurre di 40.000 anime il numero dei detenuti nelle sue prigioni, per raggiungere un tasso di affollamento del 137,5%, è davvero eloquente sul punto (Simon 2014; Grande 2011).

Coloro che affollano e sovraffollano le carceri nell'era della carcerazione di massa sono, si è detto, i più poveri fra gli americani. Nelle pagine che seguono si cercherà di dare conto di alcune fra le ragioni, soprattutto le meno conosciute, di come e perché ciò accada.

4. Le vie attraverso cui si realizza la carcerazione dei più poveri

4.1 Ragioni note

Le ragioni che conducono in carcere soprattutto i meno abbienti sono legate a vari fattori. Fra questi alcuni sono noti.⁸ Si tratta per esempio della messa in pratica di un'attività investigativa fortemente selettiva, che colpisce in maniera particolarmente pesante chi è più vulnerabile. Giustificata perfino a livello teorico dalla teoria del rischio di determinate categorie di soggetti, l'attività discriminatoria di polizia, che attraverso le tecniche di *profiling* rivolge le proprie indagini soprattutto nei confronti di chi sia, per esempio, nero, povero, disoccupato, giovane, problematico, e via dicendo, perché statisticamente più prone a commettere reati,⁹ oltre a produrre il classico auto-avverarsi della profezia, riempie le carceri di marginalità sociale.¹⁰

Si tratta, a un secondo livello, di un esercizio spesso discriminatorio dell'azione penale, giacché i *prosecutor* statali statunitensi, che in quanto eletti mirano al consenso popolare, traggono maggiori vantaggi elettorali dal portare avanti l'accusa (rispetto alla quale hanno piena discrezionalità) nei confronti di un marginale, perché considerato dai più anche socialmente pericoloso, piuttosto che nei confronti di un benestante, che nella percezione collettiva desta meno allarme.

Tanto più che il povero, non solo – come si dirà a breve – accetta con maggior facilità di patteggiare, perché non può permettersi di pagare la cauzione che gli eviterebbe la carcerazione preventiva, ma è anche assai poco attrezzato sotto il profilo dell'assistenza legale ed è quindi, in caso di giudizio, un avversario assai poco temibile. L'ambizione di carriera del *prosecutor*, che dipende dal numero di condanne ottenute, e più in generale, dalla soddisfazione del desiderio di sicurezza collettiva che ha saputo garantire, gioca così sovente a svantaggio del nero e dell'indigente.

Il povero è in terzo luogo discriminato a livello di accertamento della colpevolezza, principalmente a causa del fatto che, come si è accennato, assai raramente gli è garantito un patrocinio gratuito minimamente serio. In un sistema processuale cosiddetto *adversary*, dove cioè la verità viene accertata attraverso il puro scontro delle parti, ciò significa per l'imputato povero una sconfitta dibattimentale praticamente certa.¹¹

Anche il piano sanzionatorio, si è detto, gioca pesantemente contro il povero. Le pene incapacitanti, irrispettose di ogni proporzionalità fra gravità del reato e sua punizione, crescono infatti al crescere dei

⁸ Ho analizzato più a fondo le tematiche qui esposte nel capitolo 3 di Grande 2007 e in Grande 2014.

⁹ Per una dettagliata esposizione critica della teoria posta a giustificazione del *racial profiling* vedi Harcourt 2007.

¹⁰ L'applicazione di simili teorie, soprattutto nel caso dei reati di droga, che in quanto reati senza vittima consentono alle forze di polizia di calibrare a piacere l'intensità dell'attività investigativa da porre in campo, legittima negli Stati Uniti un dispiegamento massiccio di indagini nelle aree più disagiate del paese e in particolar modo nei confronti dei neri. Il risultato è, non soltanto un incremento fra il 1980 e il 2009 del numero di persone in prigione per i soli reati di droga, che passano da 41.100 a 500.000 unità (in presenza di un numero più o meno costante di utilizzatori di sostanze stupefacenti), ma anche una disparità fra neri e bianchi tale per cui, pur costituendo i neri soltanto il 15% circa degli utilizzatori di droga e i bianchi ben il 77%, la stragrande maggioranza di coloro che sono in prigione per droga è formata da neri. Nel 2000 in sette stati dell'Unione i neri costituiscono addirittura l'80 o il 90% di tutte le persone incarcerate per droga, e ancora nel 2010 il numero dei neri che entrano in prigione per quel reato è di tredici volte superiore a quello dei bianchi. (Grande 2007; Alexander 2010, in particolare i capitoli dall'1 al 3).

¹¹ Sul sistema nord-americano *adversary* contrapposto al sistema europeo continentale *non-adversary*, si veda Grande 2009; 2016.



precedenti penali anche di piccolo calibro, ragion per cui fatti che di per sé non comporterebbero una sanzione detentiva, come il piccolo furto (magari per fame), vengono invece puniti con il carcere, anche straordinariamente lungo, quando reiterati.

Ma non è tutto. Recenti normative in almeno 20 stati dell'Unione, impongono al giudice di commisurare la pena in base al rischio di recidiva del condannato, la quale deve essere presunta tenendo conto di fattori quali la disoccupazione, lo stato civile, l'età, l'istruzione del reo, la situazione finanziaria e sociale sua e della sua famiglia, e perfino i precedenti penali dei membri di quest'ultima (cosiddetto *evidence-based sentencing*).¹²

E ancora, le pene già in astratto molto più severe per il povero, come per esempio le pene per detenzione o spaccio di crack (un misto quest'ultimo di cocaina, acqua e bicarbonato al quale è interessata una clientela meno abbiente a causa del suo costo più basso), assai più pesanti rispetto a quelle comminate e applicate nel caso in cui la sostanza sia cocaina, per quanto oggi ridimensionate, danno il senso della discriminazione che i marginali subiscono a livello sanzionatorio.

4.2 Ragioni meno note

A fianco di tali vie privilegiate di ingresso del povero e del poverissimo nel carcere e più in generale nel sistema del controllo penale statunitense, ve ne sono altre – forse meno note – che vale la pena qui analizzare per capire fino in fondo come povertà, crimine e carcere troppo spesso si intreccino fra di loro solo in virtù di politiche legislative e giudiziarie che li generano e alimentano.

4.2.1 La carcerazione preventiva e la liberazione su cauzione

Innanzitutto occorre dar conto di un mutamento delle pratiche giudiziarie relative alla concessione della libertà in attesa di giudizio a seguito di un arresto, il quale ultimo può essere eseguito negli Stati Uniti per qualunque fatto di reato, per quanto bagatellare sia, spesso a totale discrezione dell'autorità di polizia.¹³

A meno che non venga rilasciato, ciò che può avvenire in forza del pagamento di una cauzione (*bail*) oppure sulla base della semplice promessa che si presenterà in tribunale il giorno del giudizio (*on recognizance*), l'arrestato dovrà attendere in carcere (il *jail* in questo caso)¹⁴ il giorno del dibattimento (*trial*).

Fino a non molto tempo fa per i reati meno gravi (che vedremo essere sempre più spesso fatti privi di reale offensività) il rilascio sulla base della semplice promessa di presentarsi in tribunale per il giudizio, era la prassi. Oggi è vero il contrario: i giudici, specialmente quelli soggetti a rielezione, concedono la libertà senza cauzione con assai più parsimonia rispetto al passato, presumendo per un calcolo elettorale la pericolosità sociale di qualunque arrestato (Kopf 2015; Edelman 2017, 45 e seguenti). Per quest'ultimo ciò significa rimanere in carcere fino al dibattimento (che in alcuni luoghi, come nel Bronx a New York, può aver luogo anche tre anni dopo,¹⁵ con buona pace del principio costituzionale dello *speedy trial*), a meno che non abbia i soldi per pagare la cauzione o non si dichiari colpevole subito, accettando di patteggiare la pena o più spesso l'imputazione (*plea bargaining*).

La dichiarazione di colpevolezza (*guilty plea*), indipendentemente dalla sua innocenza, diventa allora una scelta obbligata per il non abbiente che non voglia restare in carcere in attesa del giudizio (che, per quanto detto sopra, difficilmente esiterà in suo favore).¹⁶ La conseguente condanna, eventualmente anche solo a

¹² Per una prospettiva critica in relazione all'*evidence-based sentencing system*, si veda Starr 2014.

¹³ La polizia, infatti, particolarmente quando assiste alla commissione di reati minori, ha totale facoltà di scegliere fra le seguenti opzioni: può voltarsi dall'altra parte, diffidare l'autore dalla sua ripetizione, citarlo in tribunale oppure procedere a un vero e proprio arresto. E se questo ha un forte impatto sulla repressione del dissenso politico (Grande 2015, 51), ha altresì un forte peso nel colpire la marginalità sociale.

¹⁴ Le *jail* sono i luoghi di restrizione della libertà personale in cui si trovano i detenuti in attesa del giudizio di primo grado e quelli la cui pena a seguito della condanna a un reato di lieve entità (*misdemeanor*) ha una durata inferiore o uguale a un anno. Tutti gli altri detenuti, condannati per *felony*, a una pena superiore a un anno sono rinchiusi nelle *prison*. Queste ultime sono amministrate a livello statale e federale, a differenza delle *jail* gestite a livello locale.

¹⁵ Si veda il caso del sedicenne Kalief Browder raccontato da Edelman 2017.

¹⁶ "By imprisoning poor people who cannot put up money for bail, the system uses the threat or reality of extended imprisonment to extract guilty pleas, even from people who are innocent or have other valid defenses" (Edelman 2017, 50).



una pena pecuniaria in luogo del carcere, avrà però su di lui pesanti effetti futuri, di cui spesso egli non ha contezza nel momento in cui si dichiara colpevole.

Non si tratta soltanto della caduta nella spirale della prigione per debiti, di cui si dirà, che lo riporterà in carcere con estrema facilità. Si tratta anche dell'accumularsi dei precedenti penali, che nuovamente preludono a suoi futuri periodi di incarcerazione per fatti anche di lieve entità. Si tratta poi spesso addirittura della perdita dei pochi sussidi pubblici, che altrimenti in quanto indigente il condannato potrebbe ricevere, giacché in molti stati la regola del “*one strike and you're out*” di clintoniana memoria ne permette la cancellazione a fronte di qualunque condanna (Edelman 2017, 105 e seguenti). Senza contare le maggiori difficoltà di trovare un lavoro da parte di chi ha la fedina penale sporca. L'impossibilità di pagare la cauzione dà, così, luogo a una serie di gravi conseguenze collaterali che contribuiscono ad alimentare il meccanismo circolare che collega artificialmente crimine e povertà.

Il *bail* è d'altronde molto spesso particolarmente elevato (può arrivare facilmente a 10.000 dollari per una infrazione bagatellare), non solo perché i giudici tendono a presumere la pericolosità di qualunque arrestato, ma anche perché il sistema del prestito tramite *bondsmen*, cui si rivolgono tutti coloro che devono pagare la cauzione, inevitabilmente la fa lievitare. Ai *bondsmen* privati è sostanzialmente appaltato il compito di garantire la presenza in corte di coloro che escono su cauzione, giacché a fronte di un costo (non rimborsabile) del 10% della cifra che imprestano al rilasciato, i *bondsmen* si assumono anche l'onere, laddove egli non si presenti di fronte al giudice il giorno del giudizio, di cercarlo e condurvelo per poter così recuperare il danaro della cauzione trattenuto dalla corte. All'uopo essi assumono la titolarità di prerogative tipicamente statali, quali il potere di fermo, coadiuvato da cartelli di “*wanted*” come quelli usati ai tempi del Far West. Se però il 10% di 10.000 dollari è già una cifra irraggiungibile per i non abbienti, cifre inferiori (e magari più abbordabili per chi non ha, quando ridotte del 90%) non verranno seriamente prese in considerazione dai *bondsmen*, i quali non rischieranno di perdere i loro soldi per un guadagno di qualche centinaio di dollari e non saranno quindi disponibili a prestarle. Il povero si troverà così intrappolato fra cauzioni inevitabilmente più alte, perché il giudice non potrà non tenere conto della sua riduzione effettiva del 90% per l'entrata in gioco dei *bondsmen*, e il loro mancato prestito per somme troppo basse, il 10% delle quali essi potrebbero invece probabilmente pagare.

L'accresciuto numero di arresti, unito all'aumento dei casi in cui viene richiesta una cauzione inarrivabile per l'indigente, ha quindi provocato un deciso aumento della popolazione delle *jail* statunitensi. Così, mentre la media giornaliera dei ristretti in carcerazione preventiva è di circa 500.000 detenuti, la cifra di coloro che durante il corso di tutto l'anno entrano nelle *jail* delle contee e delle città statunitensi raggiunge nel 2017 la notevole cifra di 10 milioni e 600 mila persone: quasi il doppio rispetto al 1983 (Zhen Zeng 2019, tavv. 1 e 3; Subramanian 2015, 7).

La quantità di arresti degli indigenti, dal canto suo, è certamente cresciuta a causa del maggior attivismo (selettivo) della polizia, spesso motivata a realizzarne un certo numero al giorno a dimostrazione della propria efficienza, ma, come si vedrà, anche dalla necessità di finanziare le municipalità e un intero sistema di giustizia i cui fondi scarseggiano, per via fra l'altro del massiccio taglio delle tasse a partire dagli anni Ottanta. Il numero degli arresti (e delle condanne) degli indigenti è poi aumentato anche a causa delle nuove strategie messe in campo dai legislatori nazionali o municipali e dai tanti attori delle amministrazioni locali, volte a colpire il povero in modo particolare.

4.2.2 La caccia al povero di strada

Le nuove normative, statali o locali, che puniscono il povero di strada (*homeless*) per ogni attività di sopravvivenza che pone in essere (dormire per strada, sedersi, chiedere l'elemosina, tenere i propri beni sul marciapiede in un carrello, urinare in luoghi a ciò non predisposti, bere alcolici per strada, ecc.), giudicate costituzionalmente legittime a partire dagli anni Novanta da Corti di giustizia ormai catturate dalla nota teoria



delle *broken window* (Kelling e Wilson 1982),¹⁷ rappresentano il più evidente accanimento del sistema penale nei confronti dell'indigente solo perché tale.¹⁸

Si tratta ovviamente di una strategia perdente dal punto di vista dell'eliminazione della povertà di strada, che al contrario si fa solo più insopportabile per chi la vive, ma che, attraverso un meccanismo cosiddetto di alterizzazione (*othering*), ottiene come risultato un distanziamento di chi ancora non è poverissimo da quest'ultimo, che viene interiorizzato nella coscienza collettiva come un delinquente. Ciò evita, a vantaggio di chi profitta dal sistema iniquo, quell'immedesimazione con il più debole che porterebbe i tanti perdenti dei processi sociali a unirsi fra loro per lottare contro le chiare ingiustizie del capitalismo avanzato.

4.2.3 Padri indigenti

Ad accrescere il numero di arresti e di detenzioni in carcere dei più deboli contribuiscono, però, negli Stati Uniti anche pratiche meno ovvie. Si fa riferimento per esempio a quelle politiche che consentono la carcerazione (sia pure per *civil* e non per *criminal contempt of court*) dei padri poveri che non ottemperano al loro obbligo di mantenimento nei confronti dei figli. Troppo spesso determinata dal giudice in misura eccessivamente elevata rispetto alle capacità economiche dell'indigente (anche perché quest'ultimo non ha diritto all'assistenza legale gratuita nell'udienza in cui viene stabilita), la somma dovuta ai figli dai padri separati o divorziati si trasforma con facilità in loro detenzione.

Peter Edelman osserva che "lo *Urban Institute* studiò nove stati nel 2007 e trovò che il 70% dei debiti di mantenimento nei confronti dei figli minori ricadeva sulle spalle di padri con redditi inferiori a 10.000 dollari. In molti stati però la somma dovuta si basa sull'assunto che il padre abbia un lavoro a tempo pieno al minimo salariale o addirittura remunerato con un salario mediano. Il risultato è che padri che hanno un basso reddito dovrebbero pagare di mantenimento l'83% del loro introito" (2017, 85). Uno studio dello stesso *Urban Institute* del 2002 evidenziava, inoltre, come in quell'anno ben 10.000 individui circa, corrispondenti all'1.7 % della popolazione delle *jail*, fossero in carcere negli Stati Uniti per non essere stati in grado di rispettare l'ordine di mantenimento dei figli (Brunker 2011). Se a ciò si aggiunge il dato che in molti stati la carcerazione non blocca l'incremento mensile del debito, il quadro finale di un sistema, che invece di aiutare i padri economicamente deboli li incarcera, risulta completo. D'altronde punire i padri spesso significa punire anche i figli. Negli Stati Uniti un bambino ogni ventotto, e se afro-americano addirittura uno su nove, ha un genitore in carcere e la pratica di sanzionare pesantemente i padri troppo poveri non fa che contribuire a peggiorare le condizioni di tutta la famiglia.

4.2.4 Percettori di sussidi pubblici

Pure l'accanimento nei confronti dei percettori di sussidi pubblici, indigenti per definizione, rende l'idea di quanto – a partire da Reagan con una forte accentuazione ai tempi di Clinton (cui si aggiunge l'odierna recrudescenza dell'era Trump) – il sistema giuridico abbia mirato a ridurre lo stato sociale anche disincentivandone la richiesta, attraverso la criminalizzazione di chi se ne avvantaggia.

I requisiti per accedere alle diverse misure sociali, in particolare al sussidio per le madri povere, sono diventati nel tempo più stringenti e, mentre gli ostacoli burocratici per ottenerle sono ad arte divenuti pressoché insormontabili, chi viola una delle tante regole poste a livello nazionale o statale per mantenere il sussidio pubblico, non soltanto rischia di essere bandito a vita dal suo percepimento, ma anche di essere arrestato e condannato per frode.

Ciò accade per esempio quando una mamma che vive soltanto di buoni alimentari pubblici (*food stamp* o *SNAP*) e di un sussidio di disabilità per la figlia o il figlio decide, senza dirlo allo stato, di vendere il proprio plasma per arrotondare il proprio misero reddito e tentare di sopravvivere (Edelman 2017, 91); oppure

¹⁷ Secondo questa teoria, così come tutte le finestre di una casa finiranno per rompersi, se quando si rompe una di esse non viene riparata, allo stesso modo quando i comportamenti espressione di disordine sociale sono tollerati, il disordine cresce fino a trasformarsi in fatti di reato gravi e gravissimi. È questo il motivo per cui le attività di mera sopravvivenza dei poveri, in quanto espressione di disordine sociale, devono essere sanzionate.

¹⁸ Per una dettagliata analisi della traiettoria percorsa dalle Corti di giustizia statunitensi nel sanzionare la povertà di strada, si rimanda a Grande 2017, 118 e seguenti. Si veda tuttavia l'ultima "rivoluzionaria" decisione del nono circuito federale (*Martin v. City of Boise*, No. 15-35845, 9th Cir. 2018), che dichiara incostituzionale punire il povero che dorma per strada quando non vi sia posto nei pubblici dormitori.



quando una madre single, che riceve l'aiuto pubblico, non denuncia un regalo in soldi avuto da un amico oppure ospita un *boyfriend*, o ancora quando chi ha una pensione per disabilità vive in una casa che costa troppo poco e non lo fa presente, giacché agli occhi del burocrate ciò conta come una entrata extra, e così via. Disincentivare la domanda di aiuto da parte di chi ha bisogno è parte integrante di una strategia di riduzione dello stato sociale "in modo da arrivare a un livello di spesa pubblica che può essere 'gettata nel lavandino'," commenta Edelman (2017, 95), parafrasando il noto attivista politico per la riduzione delle tasse Grover Norquist.

4.2.5 *School-to-prison pipeline*

All'incarcerazione del povero contribuisce poi un nuovo orientamento nei confronti degli alunni indisciplinati delle scuole pubbliche, soprattutto quelle frequentate dai più disagiati economicamente. A partire dalla fine degli anni Novanta, anche a seguito di episodi come la strage nella scuola di Columbine, a un atteggiamento educativo e in qualche misura comprensivo nei confronti delle problematiche degli studenti, gestite precedentemente all'interno dell'istituto, si sostituisce un comportamento repressivo e l'indisciplina studentesca viene gestita attraverso il sistema penale.

A cominciare dal 1999 il dipartimento di giustizia americano inizia a trasferire centinaia di milioni di dollari a più di 3000 scuole in particolare frequentate da poveri, che vengono utilizzati per aggiungere 6.500 *school resource officer* a quelli già esistenti sul piano nazionale (Edelman 2017, 122 e seguenti), ai quali è conferita l'autorità di arrestare e denunciare gli studenti indisciplinati di fronte al tribunale per minori, e a volte persino di fronte a quello degli adulti, come accade in Texas.

La presenza dei poliziotti nelle scuole, unita al nuovo clima di tolleranza zero nei confronti delle problematiche disciplinari, comporta un'ondata di arresti e sanzioni penali per fatti bagatellari. Nell'anno scolastico 2011-12 lo *U.S. Department of Education Office of Civil Rights* registra 92.000 studenti arrestati sul piano nazionale e 260.000 casi di richiesta di intervento alle forze di polizia (Civil Rights Data Collection 2014, 7). Nel 2013, nel solo Texas, si riportano più di 115.000 denunce per assenza ingiustificata da scuola di fronte ai tribunali per adulti (Fowler et al. 2015, 2).

Ai minori (che in certi casi possono avere anche 10 anni) che portino un coltellino per tagliare una mela, litighino con un compagno, creino disturbo o interruzione delle lezioni, si comportino in modo disordinato o risultino reiteratamente assenti ingiustificati (*truancy*), può essere applicata una sanzione pecuniaria, che diventa molto consistente laddove si cumulino più condanne. Se la pena pecuniaria, cui si aggiungono anche i costi per l'uso della corte, non viene pagata il bambino è sottoposto a *probation* (che potremmo tradurre con affidamento in prova), e la sua supervisione è a spese della famiglia. All'età di diciassette anni, in stati come il Texas, se il ragazzo non paga il suo debito o non rispetta le prescrizioni del *probation* può essere incarcerato.¹⁹

Le pene pecuniarie irrogate servono non soltanto a rimpolpare le finanze di corti di giustizia squattrinate che vi aggiungono i loro costi, ma anche a finanziare le scuole, altrettanto economicamente disastrose, cui viene allocata una percentuale della sanzione. Secondo quanto dichiarato dall'ufficio amministrativo delle corti di giustizia, in Texas solo i casi di assenza ingiustificata degli studenti hanno fruttato nel 2014 alle casse delle municipalità, delle scuole e dei tribunali ben 10 milioni di dollari (Associated Press 2015).

Nella maggioranza dei casi si tratta di somme che i genitori hanno racimolato facendosi prestare, magari tramite collette, non pagando le utenze, l'affitto, o vendendo il proprio plasma. Il taglio delle tasse ai ricchi, che riduce il budget pubblico, finisce così ancora una volta per pesare sul più debole.

4.2.6 Giustizia a pagamento e prigione per debiti

È però soprattutto attraverso una diversa via che l'indigente, posto sotto controllo penale, contribuisce a ripianare il buco nel budget di municipalità, corti e *prosecutor*, creato dalla fortissima riduzione delle tasse ai più abbienti. Spinti dalla necessità di autofinanziamento, stati e comuni hanno infatti incrementato notevolmente le pene pecuniarie (*fine*) associate a reati più gravi (*felony*) e meno gravi (*misdemeanor*)

¹⁹ Nel 2014, nella sola Harris County, una fra le più povere contee del Texas, circa 850 ragazzi sono stati messi in prigione per "truancy-related cases" (Fowler et al. 2015, 33).



(Harris 2016). Hanno in particolare aumentato moltissimo le pene pecuniarie corrispondenti a fatti bagatellari, che in Italia a stento costituirebbero degli illeciti amministrativi.

Non solo le classiche multe per violazione del codice della strada, fra cui per esempio non fermarsi completamente allo stop (*rolling stop*), ma anche avere i fari rotti della macchina o la prova del pagamento della tassa di circolazione mal posizionata sulla propria vettura, o non poter provare di aver pagato l'assicurazione, o non aver tagliato l'erba del proprio giardino o andare in bicicletta senza mani o attraversare a piedi in modo irresponsabile, o ancora bruciare senza permesso le sterpaglie, sono diventate condotte attivamente (e spesso, a scapito dei più deboli, troppo selettivamente) perseguite dalla polizia. Chi le pone in essere è sovente arrestato, per essere poi sanzionato con una pena pecuniaria molto più alta rispetto a un tempo: quasi ovunque per un eccesso di velocità la pena può raggiungere facilmente i 300 dollari, mentre non aver tagliato l'erba del proprio giardino può comportare una sanzione fino a 531 dollari, come a Ferguson, Missouri.

Per chi è arrestato, alla sanzione pecuniaria si aggiungono i costi della giustizia, che comprendono le voci di spesa più varie, come un contributo per il mantenimento della palestra o della biblioteca della corte o dello stabile all'interno dell'edificio dove essa opera, per un suo fondo spese, per i test anti-droga, e via dicendo. Una violazione del traffico può così raggiungere facilmente cifre impossibili per chi è già in difficoltà economiche e un eventuale cumulo decreta l'intrappolamento infinito del responsabile all'interno del sistema di controllo penale. Il povero entra dunque in una spirale per debiti verso l'amministrazione giudiziaria che lo rende eterno debitore e ospite abituale delle patrie galere.²⁰ Se, infatti, come di solito accade all'indigente, egli non può pagare subito tutta la somma, negli stati in cui è ammessa la conversione della pena pecuniaria in pena detentiva, il giudice di norma non incarcerava immediatamente il condannato, ma lo mette in *probation* (cosiddetto *pay-only probation*), affinché paghi a rate il suo debito, comprensivo della multa e dei costi aggiunti per la giustizia. Ovviamente in tal caso, però, il debito cresce per via degli interessi e delle spese per il *probation service* (spesso demandato a compagnie private), ossia del servizio che consiste nella sola riscossione debito. Quando poi il debitore salta una rata il *probation* viene almeno temporaneamente revocato ed egli viene incarcerato (cosiddetto *pay or stay*), ciò che comporta un nuovo aumento del debito anche a causa delle somme dovute per la detenzione (cosiddetto *pay to stay*).

È certamente vero che teoricamente, in forza di una nota decisione della Corte Suprema federale (*Bearden v. Georgia*, 461 U.S. 660, 1983) il povero non dovrebbe vedersi convertire la propria pena pecuniaria in pena detentiva. Tuttavia, l'interpretazione da parte dei giudici di merito di quella decisione, che nel 1983 aveva stabilito che l'indigente non può essere incarcerato per la sua inabilità a pagare una multa a meno che abbia "volontariamente rifiutato di pagarla pur avendo i mezzi per farlo," è stata tale da vanificarne ogni seria applicazione. Infatti, tranne che si verifichi la rara eventualità che l'indigente possa fare affidamento su un avvocato competente, assai difficilmente i giudici accertano effettivamente la situazione economica del condannato: di solito per decretare la sua capacità di pagare la multa e i costi aggiunti si accontentano di constatare se fuma o ha dei tatuaggi. In una contea come quella di Tulsa in Oklahoma, per esempio, ben 6,900 persone all'anno finiscono in carcere per debiti (Edelman 2017, 9).

D'altronde le cose non vanno diversamente negli stati in cui la conversione della pena pecuniaria in quella detentiva non è ammessa. Anche qui il debito non pagato subito e *in toto* viene rateizzato dal giudice e il mancato pagamento di una rata comporta la condanna per *criminal contempt of court*, reato che comporta di per sé la sanzione della detenzione. Così, fra un po' di carcerazione ogni tanto e il conseguente aumento del debito (per via degli interessi determinati dal mancato pagamento delle rate, del costo ulteriore della giustizia, cui si aggiunge la percentuale che prende l'agenzia di riscossione crediti, che infine viene incaricata di recuperare le somme dovute), difficilmente i violatori indigenti di regole in buona parte inventate per far cassa escono dalla spirale perversa del sistema penale in cui cadono. Tanto più che alla prima inottemperanza al piano di pagamento della somma dovuta, la maggioranza degli stati sospende la patente al debitore moroso. Spesso, tuttavia, chi deve ripagare il proprio debito ha la scelta fra andare a lavorare in macchina o risultare nuovamente moroso alla prima scadenza rateale. Entrambe le vie lo riporteranno però in carcere, giacché la guida senza patente, specialmente se reiterata, è in molti stati punita con la pena detentiva.

²⁰ Per tutti i dati di questo paragrafo si veda Edelman 2017, capitoli 1 e 2.



Per quanto volto a colpire i più poveri, il sistema di perseguire i colpevoli di fatti bagatellari, spremere per soldi e incarcerarli, raggiunge un ottimo risultato dal punto di vista degli incassi ottenuti. Nel 2014 in Virginia i crediti riscossi ammontano nel 2014 a 258.6 milioni (Whiting 2016); nel 2012 in Georgia le sole compagnie private recuperano quasi 100 milioni a favore delle corti (e fanno decine di milioni in profitti per sé) (Human Rights Watch 2014, 18-19), mentre in Tennessee una sola società privata di supervisione del *probation*, la *PCC Inc.*, fra il 2009 e il 2014 riscuote in una sola contea 17 milioni da 32,200 condannati (Santo 2015; Edelman 2017, 31).

La giustizia a pagamento colpisce il povero anche in tanti altri modi, in particolare impedendogli di percorrere una strada alternativa al giudizio e al carcere tramite la *diversion*, troppo cara per chi non se la può permettere, oppure non consentendogli di usufruire dell'arresto o della detenzione domiciliare con braccialetto elettronico, anch'esso a pagamento e fuori dalla portata delle tasche troppo vuote (Dewan e Lehren 2016) o infine escludendolo dalla fruizione delle misure alternative al carcere di cui potrebbe altrimenti avvantaggiarsi, perché fuori dalla sua portata economica (Sawyer 2016).

Vi sono poi i costi per la permanenza in carcere del condannato, che variano a seconda del carcere in cui si è trattenuti, e non comprendono necessariamente solamente il vitto e l'alloggio, ma anche le cure mediche e una serie di costi addizionali come contributo alle più varie spese del sistema penitenziario, compresa la costruzione di nuove prigioni e il recupero dei crediti penali non saldati (Edelman 2017, 18). Si tratta di somme che si concretizzano in altrettanti debiti verso lo stato da cui l'indigente difficilmente riuscirà a liberarsi senza finire nuovamente in carcere. E se si pensa che si tratti di importi che non verranno mai riscossi ci si sbaglia. I casi raccontati da Edelman (2017,19) di ex detenuti a cui è stato portato via tutto quello che avevano, comprese le eredità ricevute, lasciandoli *homeless*, sono certamente eloquenti sul punto.

5. Le vie attraverso cui ricchi e grandi *corporation* profitano dalla carcerazione di massa dei più poveri

Troppo spesso, dunque, è la povertà la principale causa della carcerazione negli Stati Uniti. Non c'è quindi da stupirsi che la stragrande maggioranza dei detenuti sia indigente, che il 40% dei ristretti sia afroamericano nonostante i neri rappresentino solo il 13% della popolazione (Sawyer e Wagner, 2019), o che all'età di 23 anni almeno la metà di quei ragazzi sia stato arrestato almeno una volta (Gottschalk 2015, 243). Ciò che invece può forse ancora stupire è scoprire le tante vie attraverso cui i poveri, nonostante la loro indigenza, riescono a trasformarsi in fonti di reddito per le grandi *corporation* quando sono posti sotto il controllo penale. Ciò non avviene, infatti, soltanto attraverso i classici canali che trasformano la carcerazione di massa in un trasferimento di soldi pubblici in tasche private. Fra di essi la gestione delle prigioni da parte di grandi *corporation* operanti a livello globale (quali la *Corrections Corporation of America* [CCA] o la *Wackenhut Corrections Corporation* poi divenute rispettivamente *CoreCivic* e *GEO Group*), nonostante colpisca fortemente l'immaginario collettivo, rappresenta in realtà solamente una parte minima dei profitti realizzati dai privati attraverso la carcerazione di massa.²¹ La vera privatizzazione delle carceri passa, infatti, attraverso la fornitura alle stesse di beni e servizi, che riguarda non solo l'"arredamento," per così dire, delle nuove carceri, ma anche e soprattutto la somministrazione di luce, acqua e gas, l'assunzione in appalto delle mense o delle cure mediche per i detenuti (troppo spesso con il risultato di offrire servizi di qualità pessima ai danni dei carcerati),²² o della manutenzione dei penitenziari, o del verde degli stessi, e via dicendo (Davis 2003; Harivel e Wright 2007; Grande 2007, capitolo 4). Si tratta di attività che si traducono in cifre ingentissime, di svariati miliardi l'anno, ben documentate da chi ha fatto i conti in tasca al pubblico, anche per capire quanto i contribuenti finanzino le compagnie private che sulla pelle dei carcerati realizzano i loro guadagni (Wagner e Rabuy 2017).

Accanto a quelle vie però, le *corporation* (che con la riforma di Trump hanno fra l'altro recentemente ottenuto fortissime riduzioni fiscali) si avvantaggiano della trasformazione del povero da poco redditizio quando libero, in fonte di guadagno per loro quando incarcerato, anche spremendo direttamente il povero stesso e la sua

²¹ Solamente l'8% di tutti i detenuti statunitensi è, infatti, rinchiuso in carceri gestite dai privati (Sawyer e Wagner 2019).

²² Si vedano i casi di vera e propria tortura che coinvolgono Corizon Health, Inc., la più importante compagnia di cure mediche per i detenuti, raccontati da Edelman 2017, capitolo 4.



famiglia, con l'ovvio risultato di aumentarne a dismisura l'indigenza. È questo il caso delle migliaia di società di *bondsmen* che negli Stati Uniti prestano ogni anno 14.5 miliardi di dollari agli arrestati, a fronte di un 10% che non restituiranno in nessun caso, per consentire loro di non rimanere in carcerazione preventiva. In molti casi infatti i profitti della cauzione, che ammontano quindi a ben 1.4 miliardi l'anno (e di cui si avvantaggiano anche gli istituti che assicurano il prestito), sono ottenuti a discapito di chi a stento, con l'aiuto di amici e famiglie o nei modi più rocamboleschi, racimola le somme che gli permetteranno di non cadere nella spirale perversa del sistema penale (Wagner e Rabuy 2017). Le *corporation* guadagnano dal povero condannato anche quando egli sia posto in *parole* o *probation* e, dovendo pagare per quelle misure alternative all'incarcerazione, sia obbligato a farlo (come sovente accade) utilizzando intermediari finanziari che ci lucrano (Raher 2017). Oppure quando supervisionano a pagamento il *pay-only probation* (descritto sopra), così da rendere assai più oneroso per l'indigente un debito che già di per sé lo è parecchio, potendo far uso della minaccia del carcere per ottenere il pagamento (Edelman 2017, 30 e seguenti).

Le compagnie private spremono poi i condannati poveri e le loro famiglie, spesso accordandosi per una percentuale che devolvono all'istituto carcerario, quando ottengono da quest'ultimo l'appalto per gestire le telefonate dei detenuti a spese del ricevente (*collect call*). Negli Stati Uniti il costo delle famiglie per sentire telefonicamente i propri cari incarcerati è di ben 2.9 miliardi l'anno, a tutto vantaggio dei privati in combutta con il pubblico, ossia con l'istituto penitenziario, che -bisognoso di denaro- accorda l'appalto non a chi fa pagare di meno le telefonate, ma a chi gli offre una percentuale maggiore (Wagner e Rabuy 2017; Wagner e Jones 2019). Al mercato delle telefonate si è di recente affiancato quello delle video chiamate e dei messaggi e-mail, che per i carcerati e le loro famiglie, a differenza di ciò che accade nel mondo dei liberi, sono servizi a pagamento e fruttano lauti introiti alle società che li dispensano (Raher 2016a; Rabuy e Wagner 2015; Raher 2017; Finkel e Bertram 2019).

Un sistema analogo di affari ai danni dei più deboli regge, d'altronde, il meccanismo dell'appalto degli spacci privati nelle carceri, le cui altissime percentuali di profitto vengono in parte divise con l'istituto carcerario appaltante, che peraltro foraggia sé stesso e la *corporation* che gestisce lo spaccio interno, imponendo ai detenuti di comprarsi il dentifricio, la carta igienica e ogni altro bene indispensabile alla propria igiene. Anche attraverso il frequente appalto della mensa del carcere ai privati si ottiene il risultato di aumentare i vantaggi economici di tutti salvo che dei detenuti, i quali saranno spinti dalla pessima qualità e dalla ridotta quantità del cibo loro offerto a comprarlo proprio negli spacci interni (Wagner e Rabuy 2017; Raher 2016b; Raher 2018). I soldi che i detenuti usano per fare i propri acquisti sono poi tassati all'origine, giacché, a differenza di un tempo, in moltissimi casi le famiglie sono oggi obbligate a fare uso di intermediari finanziari a pagamento per trasferire il danaro ai loro cari in carcere (Raher 2015). Perfino quando escono dal carcere i detenuti (per la stragrande maggioranza poveri) subiscono un ulteriore scippo da parte delle grandi *corporation*. Sempre più spesso, infatti, i soldi avuti dai propri cari, o posseduti all'entrata o guadagnati durante la permanenza, vengono loro restituiti dagli istituti penitenziari su carte prepagate che comportano commissioni bancarie (Raher 2015).

Carcere e profitti privati rappresentano insomma un binomio indissolubile, che si rinsalda attraverso vie sempre nuove e sorprendenti. È un binomio che spiega a un tempo tanto la carcerazione di massa dei più deboli, dai quali i poteri forti estraggono quantità di denaro altrimenti non predabili, quanto l'aumento della loro povertà, che nel determinare una sempre maggiore disegualianza sociale garantisce altresì il bacino di provvigione per la carcerazione di massa, secondo un meccanismo circolare che avvantaggia chi ha a danno di chi non ha.

6. Conclusioni

Nonostante tutto, qualche buona notizia dal fronte statunitense delle carceri si può in conclusione dare. Si va dalla recentissima rinnegazione di forme linguistiche stigmatizzanti nei confronti dei detenuti ed ex detenuti appena decisa dal legislatore californiano ("San Francisco" 2019), al mutamento di strategia, da repressiva ad assistenziale, nei confronti dei consumatori di sostanze stupefacenti pesanti messo in atto a Seattle ("Seattle" 2019). Oppure dall'attenuazione, a livello sia statale che federale, di alcune fra le misure sanzionatorie espressione di maggior durezza nei confronti del crimine (*toughness on crime*), in un'ottica di accoglimento di un atteggiamento di *smartness on crime* (Aviram 2015; Lopez 2019), alla completa liberalizzazione dell'uso delle droghe leggere in molti stati; fino ad arrivare a forti prese di posizione contro le carceri private da parte di stati come quello di New York (Simon 2019) e della California (Bondgraham



2019), che le hanno recentemente bandite sanzionando - come nello stato di New York - addirittura gli istituti di credito che fanno loro prestito. Si giunge poi perfino al ritorno di un pensiero accademico importante a favore dell'abolizione del carcere (Ferraresi 2019). Di fronte al quadro che si è fin qui cercato di tracciare è tuttavia davvero difficile essere ottimisti.

Opere citate

- Alexander, Michelle. *The New Jim Crow: Mass Incarceration in the Age of Colorblindness*. New York: The New Press, 2010.
- Anderson, Sarah e Sam Pizzigati. "Report: Executive Excess 2019: Making Corporations Pay for Big Pay Gaps." *Institute for Policy Studies* settembre 2019. <https://ips-dc.org/wp-content/uploads/2019/09/EE19-Sept-2019.pdf>. Visitato il 30 ottobre 2019.
- Associated Press. "Texas Law Decriminalizes School Truancy." *The New York Times* 20 giugno 2015. www.nytimes.com/2015/06/21/us/texas-law-decriminalizes-school-truancy.html. (Salvo diversa indicazione, tutti i siti sono stati visitati il 3 settembre 2019).
- Aviram, Hadar. *Cheap on Crime: Recession-Era Politics and the Transformation of American Punishment*. Oakland: University of California Press, 2015.
- Bondgraham, Darwin. "California Governor Signs Ban on Private Prisons, Setting up Fight with Trump." *The Guardian* 12 ottobre 2019. <https://www.theguardian.com/us-news/2019/oct/11/california-private-prison-ban-courts?bblinkid=181797715&bbemailid=16513426&bbejrid=1200063492>.
- Brunker, Mike. "Unable to Pay Child Support, Poor Parents Land Behind Bars." *S. CTR. FOR HUM. RTS.* 12 settembre 2011. https://www.schr.org/action/resources/unable_to_pay_child_support_poor_parents_land_behind_bars.
- Collins, Chuck e Josh Hoxie. "Report. The Billionaire Bonanza 2017, The Forbes 400 and the Rest of Us." *Institute for Policy Studies* 8 novembre 2017. <https://ips-dc.org/report-billionaire-bonanza-2017/>.
- Davis, Angela. *Are Prisons Obsolete?* New York: Seven Stories Press, 2003.
- Dewan, Shaila e Andrew W. Lehren. "No Money, No Mercy. After a Crime, the Price of a Second Chance." *The New York Times* 12 dicembre 2016.
- Edelman, Peter. *Not a Crime to Be Poor: The Criminalization of Poverty in America*. New York: The New Press, 2017.
- Edin Kathrine J. e H. Luke Shaefer. *\$2.00 a Day: Living on Almost Nothing in America*. Boston: Houghton Mifflin Harcourt, 2015.
- Executive Office of the President. *Budget of the United States Government: Fiscal Year 2008*. Washington, DC: Office of the President, 2008.
- Ferraresi, Mattia. "Stati Uniti. Abolire il carcere, un'idea anarcoide e mainstream." *Il Foglio* 20 luglio 2019. www.ilfoglio.it/giustizia/2019/07/20/news/abolire-il-carcere-un-idea-anarcoide-e-mainstream-265558/.
- Finkel, Mack e Wanda Bertram. "More States are Signing Harmful 'Free Prison Tablet' Contracts." *Prison Policy Initiative* 7 marzo 2019. www.prisonpolicy.org/blog/2019/03/07/free-tablets/.
- Foucault, Michel. *Sorvegliare e punire*. 1975. Torino: Einaudi, 1993.
- Fowler, Deborah, et al. "Class, Not Court Reconsidering Texas' Criminalization of Truancy." *Texas Appleseed*, 2015. www.texasappleseed.org/sites/default/files/TruancyReport_All_FINAL_SinglePages.pdf.
- Gottschalk, Marie. *Caught: The Prison State and the Lockdown of American Politics*. Princeton: Princeton University Press, 2015.
- Gould, Elise. "State of Working America. Wages 2018. Wage Inequality Marches on – and Is even Threatening Data Reliability." *Economic Policy Institute* 20 febbraio 2019. www.epi.org/publication/state-of-american-wages-2018/.
- Grande, Elisabetta. *Il terzo Strike. La prigionia in America*. Palermo: Sellerio, 2007.
- "Dances of Justice: Tango and Rumba in Comparative Criminal Procedure." *Global Jurist (Frontiers)* 9.4 (2009). www.bepress.com/gj/vol9/iss4/art6.
- "Destroy the Planet for the Sake of the Very Rich? A Plea for Fair Distribution as Common Sense." *E3S Web of Conferences*. Vol. 119 (2019b). www.e3s-conferences.org/articles/e3sconf/pdf/2019/45/e3sconf_sf2018_00007.pdf
- *Guai ai poveri. La faccia triste dell'America*. Torino: Ega, 2017.



- “Il diritto nordamericano ai tempi del populismo. Quali tutele per i lavoratori?” *Questione Giustizia* 1 (2019a): 174-180.
- “Il dispositivo penale della paura. Diffusione di un’ideologia.” *Democrazia e diritto* 3 (2014): 17-32.
- “I mobili confini della libertà di espressione negli Stati Uniti e il metro della paura.” *Questione Giustizia* 4 (2015): 47-61.
- “La Corte Suprema degli Stati Uniti e l’ordine alla California di ridurre il numero dei prigionieri: Humanitarianism o ‘Humonetarianism?’” *Antigone* IV.2-3 (2011): 13-25.
- “Legal Transplants and the Inoculation Effect: How American Criminal Procedure Has Affected Continental Europe.” *The American Journal Of Comparative Law* 64 (2016): 583-618.
- Harcourt, Bernard E. *Against Prediction: Policing, Profiling, and Punishing in an Actuarial Age*. Chicago: University of Chicago Press, 2007.
- Harivel Tara e Paul Wright, a cura di. *Prison Profiteers. Who makes Money from Mass Incarceration*. New York: The New Press, 2007.
- Harris, Alexes. *A Pound of Flesh: Monetary Sanctions as Punishment for the Poor*. New York: Russell Sage Foundation, 2016.
- Human Rights Watch. “Profiting from Probation America’s ‘Offender-Funded’ Probation Industry.” Febbraio 2014. www.hrw.org/sites/default/files/reports/us0214_ForUpload_0.pdf.
- Ingraham, Christopher. “The Richest 1 Percent Now Owns More of the Country’s Wealth Than at any Time in the Past 50 Years.” *The Washington Post* 6 dicembre 2017. www.washingtonpost.com/news/wonk/wp/2017/12/06/the-richest-1-percent-now-owns-more-of-the-countrys-wealth-than-at-any-time-in-the-past-50-years/.
- Isidore, Chris. “Buffett Says he’s Still Paying Lower Tax Rate Than His Secretary.” *CNN* 4 marzo 2013. money.cnn.com/2013/03/04/news/economy/buffett-secretary-taxes/.
- Kelling, George L. e James Q. Wilson. “Broken Windows: The Police and Neighborhood Safety.” *Atlantic Monthly* marzo 1982: 29-38.
- Kopf, Dan. “America’s Peculiar Bail System.” *Priceonomics* 26 maggio 2015. priceonomics.com/americas-peculiar-bail-system/.
- Leonhardt, David. “The Rich Really Do Pay Lower Taxes Than You.” *The New York Times* 6 ottobre 2019. <https://www.nytimes.com/interactive/2019/10/06/opinion/income-tax-rate-wealthy.html>.
- Lopez, German. “The First Step Act, Explained. The Measure, Which Trump Signed into Law, is the Most Significant Criminal Justice Reform Legislation in Years.” *Vox* 5 febbraio 2019. www.vox.com/future-perfect/2018/12/18/18140973/state-of-the-union-trump-first-step-act-criminal-justice-reform.
- Melossi, Dario e Massimo Pavarini. *Carcere e fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario*. Bologna: Il Mulino, 1977.
- Menon, Rajan. “The Wages of Poverty in America.” *Common Dreams* 16 luglio 2018. www.commondreams.org/views/2018/07/16/wages-poverty-america.
- Portelli, Alessandro. “Tra i dannati di Supermax.” *Il Manifesto* 25 maggio 2001.
- Rabuy, Bernadette e Peter Wagner. “Screening Out Family Time: The For-Profit Video Visitation Industry in Prisons and Jails.” *Prison Policy Initiative* gennaio 2015. static.prisonpolicy.org/visitation/ScreeningOutFamilyTime_January2015.pdf.
- Raher, Stephen. “Report on Release Cards.” *Prison Policy Initiative* 18 marzo 2015. www.prisonpolicy.org/releasecards/.
- . “Paging Anti-Trust Lawyers: Prison Commissary Giants Prepare to Merge.” *Prison Policy Initiative* 5 luglio 2016b. www.prisonpolicy.org/blog/2016/07/05/commissary-merger/.
- . “The Company Store: A Deeper Look at Prison Commissaries.” *Prison Policy Initiative* maggio 2018. www.prisonpolicy.org/reports/commissary.html.
- . “The Wireless Prison: How Colorado’s Tablet Computer Program Misses Opportunities and Monetizes the Poor.” *Prison Policy Initiative* 6 luglio 2017. www.prisonpolicy.org/blog/2017/07/06/tablets/.
- . “You’ve Got Mail: The Promise of Cyber Communication in Prisons and the Need for Regulation.” *Prison Policy Initiative* 21 gennaio 2016a. www.prisonpolicy.org/messaging/report.html.
- Re, Lucia. *Carcere e globalizzazione. Il boom penitenziario negli Stati Uniti e in Europa*. Roma: Laterza Editori, 2006.
- Rusche, Georg e Otto Kirchheimer. *Pena e struttura sociale*. Bologna: Il Mulino, 1978.



- Saez, Emmanuel e Gabriel Zucman. *The Triumph of Injustice: How the Rich Dodge Taxes and How to Make Them Pay*. New York: W.W. Norton and Company, 2019.
- “San Francisco vuole cambiare le parole con cui si parla di carcere.” *Il Post* 25 agosto 2019. www.ilpost.it/2019/08/25/parole-san-francisco/.
- Santo, Alysia. “How to fight Modern-Day Debtors’ Prisons? Sue the Courts.” *The Marshall Project* 10 gennaio 2015. www.themarshallproject.org/2015/10/01/how-to-fight-modern-day-debtors-prisons-sue-the-courts.
- Sargent, Greg. “There’s Been Class Warfare for the Last 20 Years, and my Class Has Won.” *The Washington Post* 30 settembre 2011. www.washingtonpost.com/blogs/plum-line/post/theres-been-class-warfare-for-the-last-20-years-and-my-class-has-won/2011/03/03/gIQApaFbAL_blog.html.
- Sawyer, Wendy. “Punishing Poverty: The High Cost of Probation Fees in Massachusetts.” *Prison Policy Initiative* 8 dicembre 2016. www.prisonpolicy.org/probation/ma_report.html.
- Sawyer Wendy e Peter Wagner. “Report. Mass Incarceration: The Whole Pie 2019.” *Prison Policy Initiative* 19 marzo 2019. www.prisonpolicy.org/reports/pie2019.html.
- “Seattle ha scelto di non combattere la guerra alla droga.” *Il Post* 2 settembre 2019. www.ilpost.it/2019/09/02/seattle-contro-guerra-alla-droga/.
- Simon, Jonathan. *Governing Through Crime: How the War on Crime Transformed American Democracy and Created a Culture of Fear*. Oxford: Oxford University Press, 2007.
- . *Mass Incarceration on Trial: A Remarkable Court Decision and The Future of Prison in America*. New York: The New Press, 2014.
- Simon, Morgan. “New York Could Become First State to Be Completely Done with Private Prisons.” *Forbes* 28 giugno 2019. forbes.com/sites/morgansimon/2019/06/18/new-york-to-become-first-state-to-be-completely-done-with-private-prisons/#25de6851725b.
- Starr, Sonja B. “Evidence-Based Sentencing and The Scientific Rationalization of Discrimination.” *Stanford Law Review* 66 (2014): 803-872.
- Subramanian, Ram, et al. “Incarceration’s Front Door. The Misuse of Jails in America.” *Vera Institute for Justice* febbraio 2015. www.safetyandjusticechallenge.org/wp-content/uploads/2015/01/incarcerations-front-door-report.pdf.
- U.S. Department of Education Office for Civil Rights. “Civil Rights Data Collection: Data Snapshot: School Discipline.” Marzo 2014. <https://ocrdata.ed.gov/Downloads/CRDC-School-Discipline-Snapshot.pdf>.
- United States Census Bureau. “Historical Poverty Tables: People and Families – 1959 to 2017, Table 5. Percent of People by Ratio of Income to Poverty Level: 1970 to 2017” (aggiornato all’8 agosto 2018). www.census.gov/data/tables/time-series/demo/income-poverty/historical-poverty-people.html.
- Wacquant, Loïc. *Les prisons de la misère*. Parigi: Raison d’agir, 2015.
- . *Punishing the Poor: The Neoliberal Government of Social Insecurity*. Durham: Duke University Press, 2009.
- Wagner, Peter e Alexi Jones. “State of Phone Justice: Local Jails, State Prisons and Private Phone Providers.” *Prison Policy Initiative* febbraio 2019. www.prisonpolicy.org/phones/state_of_phone_justice.html.
- Wagner, Peter e Bernadette Rabuy. “Following the Money of Mass Incarceration.” *Prison Policy Initiative* 25 gennaio 2017. www.prisonpolicy.org/reports/money.html.
- Whiting, Amanda. “75 Percent of All Suspended Drivers in Virginia Are in a Debtor’s Prison Scenario.” *Washingtonian* 21 luglio 2016. www.washingtonian.com/2016/07/21/75-suspended-drivers-virginia-debtors-prison-scenario/.
- Zeng, Zhen. “Jail Inmates in 2017.” U.S. Department of Justice Office of Justice Programs Bureau of Justice Statistics aprile 2019. www.bjs.gov/content/pub/pdf/ji17.pdf.